

forte sentire non solo negli affetti familiari (un ritratto dipinto con tenerissimo impegno ha accompagnato per tutti i compleanni l'amatissimo nipote Marco), ma anche in quelli amicali.

La conoscenza casuale del pittore Luciano Nicoli introdusse Ferrari a Carrara, dove egli tenne molte "personali", mentre a Ascoli eseguiva altre opere assai importanti: l'absi-

quattro lunette sotto la cupola dipinta da Coppola e un grande quadro d'altare, in stile settecentesco.

Memore del suo primo maestro, egli accolse nel suo studio, gratuitamente, allievi che mostrassero di possedere talento e forte spirito di dedizione all'arte: "Qui non si viene a fare "hobby", soleva ripetere. Aprì anche una vera e propria scuola, sempre a parti-

tra figurativo ed astratto che apriva la strada all'ultimo periodo, quello che egli considerava il raggiungimento della sua più autentica espressione artistica.

A cavallo fra gli anni '60 e '70, questa nuova visione si definiva sempre più chiaramente nelle grafiche, per poi trasferirsi con più ampio respiro sulle tele. Si approfondì lo svolgimento del tema della

Stagiate in un campo di profondità spaziale infinita, che è rivelato quasi impercettibilmente dal gioco di franti elementi, sono epifanie emergenti da un vuoto cosmico, affioranti da un tempo millenario. Resta sospeso su di esse l'enigma dell'umano esistere, teso fra l'irresistibile incanto della vita e l'oscuro inesplicabile incombere del male e della morte, in un insanabile



Ferrari nel suo studio di Corso Mazzini insieme ad alcune opere dell'ultima produzione

de del "Sacro Cuore, iniziata nel '50, quindi interrotta e portata a termine solo nel '55; la lunetta "Il battesimo di Cristo", per la chiesa di S. Tommaso (1950); "Cristo e S. Camillo", per l'Ospedale civile (1954), recentemente modificata. Nel 1958 dipinse l'abside della chiesa cinquecentesca di S. Maria in Piazza a Petritoli. Nello stesso anno tenne una "personale" a Firenze e il suo quadro "Assalto alla città" fu acquistato dalla Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti. Del '59 è il bel "Sacro Cuore, di ispirazione montiana, per la chiesa di Villa Passo.

In questi anni eseguì per le Suore Concezioniste di Ascoli vari ritratti e, nella chiesa, le

re dal '58, al Palazzetto longobardo: anche questa assolutamente gratuita.

Nel '60 trasferì lo studio a Piazza S. Agostino, dove successivamente istituì una "personale" permanente in due locali, che denominò affettuosamente "La galleriola".

Mentre continuava a dipingere anche quadri di ispirazione classica, un filone parallelo che non si interruppe mai (la "Sacra Famiglia", alla maniera del tardo Cinquecento veneto, per la chiesa di Pietralta, è del 1985), la sua ricerca si faceva sempre più intensa e appartata e si apriva il periodo da lui definito del "metallismo", presto superato, ma importante perché delineava una fusione

Crocifissione, già affrontato a Petritoli: un lunghissimo studio sfociato in quella per la chiesa di S. Antonio di Castel di Lama e nell'altra successiva, incompiuta, che, unita ad una predella raffigurante la "Via Crucis", egli intese lasciare ai posteri come suo capolavoro.

Si tratta di opere che rivelano il raggiungimento di una lucidità piena di visione esistenziale ed artistica dell'autore. Campeggiano figure di classica, ieratica monumentalità, anche in quadri di piccole dimensioni: "La mia pittura è moderna, infatti io sono un uomo dell'epoca moderna, ma affonda le sue radici nella classicità più assoluta".

contrasto che si esprime nella dissonanza delle masse e delle linee, flessuose e armoniose o spezzate e taglienti, e delle compatte campiture di colore, di struggente tenuità o di ferrigno livore, sempre più dominante, quest'ultimo, nel volgere degli anni e dell'età.

In queste sue figure, dentro l'apparente immobilità delle forme, l'artista infonde una forza vitale che vibra in un muto grido di ribellione destinato a dilatarsi in echi senza risposta in un universo non redento da alcuna presenza salvifica; testimonianza, tuttavia, di virile, indomita fierezza in cui si riscatta la dolente fragilità della condizione umana.